

ria di una democrazia plebiscitaria. E allora l'inevitabile ironia: «Perché? Sturzo, Gobetti, Turati e Gramsci ricevevano forse soldi dallo Stato?» In tanti discorsi di casa nostra sui partiti permane ancora l'idea del partito come Grande Mediatore secondo quella catena di successione teologico-politica che dal Cristo dei primi secoli va alla Chiesa medievale e poi allo Stato moderno e infine al Partito contemporaneo, secolarizzazioni successive del Corpo Mistico, retto da un funzionariato che è l'esatta replica del clero organizzato. Ma davanti al supermercato una signora si ferma davanti al nostro gazebo, posa le borse a terra e sconsolata ci dice: «pure il Papa si è dimesso ed è tornato umano. Ed era stato eletto dallo Spirito Santo. E voi che siete stati eletti da noi, quando tornate umani?».

E dunque questo è il tempo di tornare umani, di spogliarsi della natura divina e di assumere fino in fondo la *conditio humana*. Al populismo non si reagisce riproponendo il paternalismo delle oligarchie o quello delle *élites* tecnocratiche, ma riproponendo con coraggio la via di un nuovo repubblicanesimo che metta al centro la sovranità del popolo e la centralità del Parlamento. Non sarà certo ai democratici che farà paura riprendere lo spirito della Dichiarazione dei diritti della Virginia: «Tutto il potere è nel popolo, e in conseguenza da lui è derivato; i magistrati sono i suoi fiduciari e servitori, e in ogni tempo responsabili verso di esso». Con questo sentimento nel 1789 i rappresentanti del Terzo Stato nella Sala della Pallacorda giurarono che non si sarebbero sciolti fino a che non avessero dato una Costituzione alla Francia.

(L'Unità, 10 marzo 2013) ■

L'Italia sotto l'incantesimo di Platone¹ Destra e sinistra storiche alla sfida della globalizzazione

URBANO TOCCI²

Da quando alla fine degli anni Settanta nuovi stati hanno iniziato ad unirsi al club dei paesi industrializzati il problema della divisione internazionale del lavoro si ripresenta in maniera nuova anche per l'Italia. Nel dopoguerra il nostro paese, partendo da un livello decisamente basso, aveva costantemente migliorato la sua posizione, passando da un'economia prevalentemente agricola a una prevalentemente industriale e diventando, cogliendo le occasioni offerte dal Mercato Comune Europeo, fornitore di prodotti a basso valore aggiunto e semilavorati per le più sviluppate economie del continente. In questo sforzo era inoltre progressivamente riuscito, soprattutto in aree di mercato a basso contenuto tecnologico come l'agroalimentare e il tessile, a imporre sui mercati esteri alcuni suoi prodotti come standard d'eccellenza. Questi sviluppi erano stati anche possibili grazie ad un progetto, che vedeva l'Italia come paese di trasformazione a vocazione manifatturiera³, condiviso (anche se per diverse motivazioni) da catto-

¹ Ho scelto una traduzione letterale del titolo del primo libro della *Società aperta ed i suoi nemici* perché rende meglio, rispetto al più asettico *Platone Totalitario*, il sortilegio che è stato lanciato contro il nostro paese.

² I contenuti di quest'articolo riflettono unicamente posizioni e convinzioni personali dell'autore, e non possono in alcun modo essere ricondotte né all'Unione Europea né alla Direzione Generale Ricerca ed Innovazione.

³ «L'Italia è un paese povero di risorse la cui ricchezza sta nell'intelligenza e nell'operosità del suo popolo che importa materie prime da oltre il mare per trasformarle in prodotti lavorati» come recitava il mio libro di terza elementare, ancora colmo degli influssi e della retorica del ventennio. Sono quasi le stesse parole che ancor

lici, comunisti ed eredi del fascismo. Non che non esistessero differenze, specialmente all'interno della DC, su come interpretare questo ruolo e fino a che punto spingersi sulla via della modernità e dell'indipendenza – basta pensare alla dialettica a distanza fra Valletta⁴ e l'assertiva politica di sviluppo di Mattei –, ma l'appoggio “bipartisan” a Mattei dell'opinione pubblica era chiaro.

Fu quando le industrie dei “quattro dragoni”⁵ dell'estremo oriente iniziarono a competere con quelle italiane, togliendo loro quote di mercato, che agli osservatori più avveduti apparve chiaro che l'eterno dibattito fra gli eredi di Cavour (che vedeva per l'Italia un ruolo di esportatrice di derrate alimentari, i prodotti a basso valore aggiunto dell'epoca, al servizio delle più sviluppate economie di Inghilterra e Francia) e gli eredi di Luzzatti (che voleva uno sviluppo industriale del paese, i prodotti innovativi dell'epoca, per diventare concorrenti di quelle economie) si sarebbe inasprito e che la scelta fra queste due opposte visioni su come far fronte alla concorrenza dei paesi emergenti e sul posto dell'Italia nel mondo che iniziava a globalizzarsi avrebbe segnato il destino della penisola⁶.

oggi, a decenni di distanza, vengono usate dai tedeschi per giustificare la scelta dell'uscita dal nucleare e la scommessa sulle energie alternative, mentre noi ormai come caratteristica nazionale su cui puntare citiamo l'arte di arrangiarsi, non l'operosità.

⁴ L'allora uomo della FIAT in Mediobanca stroncò gli sviluppi dell'Olivetti cedendo alle richieste americane di vendere alla General Electric la ricerca italiana nel settore informatico: è sempre interessante leggere in proposito il libro di Giulio Sapelli e Davide Cabeddu, *Adriano Olivetti. Lo Spirito nell'impresa*, Il Margine, Trento 2007

⁵ Taiwan, Sud Corea, Hong Kong e Singapore, che nella geopolitica degli Stati Uniti di quegli anni dovevano svolgere nei confronti della minaccia comunista in estremo oriente (la guerra del Vietnam era da poco finita) lo stesso ruolo di vetrina che l'Europa occidentale aveva nei confronti dell'URSS.

⁶ Ironie della storia: Cavour vedeva un'Italia come fornitrice di derrate alimentari a Francia ed Inghilterra, quindi un destino africano. I Borboni con tutti i loro limiti praticavano una politica di moderata industrializzazione della Campania, quindi un destino più europeo, com'era forse normale per chi viveva in quella che fino a qualche anno prima era stata la più grande città del continente.

Una società chiusa: l'isola africana⁷

È la strada di coloro che hanno deciso che come popolo non ce la facciamo a essere allo stesso livello delle altre nazioni. Ovviamente, preso singolarmente, ognuno dei fautori di questa prospettiva pensa di non avere alcuna responsabilità. Sono gli altri italiani a essere irrecuperabili: i meridionali pigri e mafiosi, i veneti contaminati da troppi stranieri, i brianzoli troppo amanti dell'alcool, i vicini di casa maleducati. Solo pochi, e ovviamente lui fra questi, ce la faranno per meriti propri, il che poi spesso si riduce a identificare la scorciatoia sociale giusta⁸, a salvarsi dal disastro generale. Dato che i nostri connazionali sono tutta gente geneticamente inferiore a tedeschi, giapponesi, nordamericani e la competizione internazionale non risparmia nessuno, occorre dunque non disperdere inutilmente le poche risorse ed energie disponibili per degli «sfigati»⁹, ma puntare sull'*élite* dei pochi meritevoli e integrarla a quelle esistenti a livello internazionale. Compito del governo dev'essere quello di coltivare quest'*élite* e preservarne il ruolo¹⁰.

Partendo da questi presupposti le scelte dei governi Berlusconi ed Amato-D'Alema¹¹ sono di facile lettura, così come viene facile rilevare la

⁷ Non mediterranea. Anche non considerando la Spagna che ha una sua dimensione atlantica, la Turchia ha un concetto di dignità diverso dal nostro e punta molto più in alto.

⁸ Non credo sia necessario dilungarsi sulla differenza fra una corretta “mobilità sociale”, con cui si intende il passaggio di un individuo o di un gruppo da uno status sociale ad un altro, e “scorciatoia sociale”, in cui la mobilità viene ottenuta attraverso comportamenti illegali o comunque riprovevoli.

⁹ Che non sono solo studenti, come elegantemente dice il sottosegretario Michael Martone, ma – come ci ricorda la prostituta Terry De Nicolò nella sua famosa intervista, che è il vero manifesto ideologico della destra italiana – tutti quelli che lavorando sodo vivono da pecore. <http://www.youtube.com/watch?v=ehusOyLWgA8>

¹⁰ Anche facendo finta, come già insegnato dagli spartani che di società classista se ne intendevano, di cooptare pochi geneticamente fortunati individui delle classi subalterne, sia per assicurarsi utili competenze, ma ancor più per garantire la pace sociale nei passaggi cruciali della storia.

¹¹ Non a caso due candidati al colle non sgraditi alla destra...

sempre troppo taciuta continuità fra le politiche che TreMonti avrebbe voluto mettere in atto e quelle che Monti è in parte riuscito ad implementare¹².

Nella sanità, ad esempio: se la maggior parte della popolazione è composta da personale poco specializzato, anziano, facilissimamente sostituibile, un'assistenza di qualità estesa a tutti non ha economicamente senso. Più ragionevole garantire solo i servizi essenziali, curare solo le malattie facilmente trattabili e concentrare le risorse in mano ai "migliori", che così potranno curarsi nelle poche cliniche private di eccellenza o andare all'estero¹³.

Analogo discorso sulle pensioni: chi non è più produttivo non ha alcuna funzione. Così, anche se ha lavorato una vita, se ha scelto l'impiego sbagliato, ad esempio il professore universitario o l'operaio, potrà andare a rovistare nella spazzatura come accadde nell'Europa dell'est dopo la caduta del comunismo.

Più complesso il discorso sull'istruzione e la ricerca, in cui il pubblico dev'essere smantellato non solo perché un sistema produttivo concentrato su un'industria di base non ha bisogno né di troppi laureati, né di laureati di ottima qualità, e quindi un'istruzione pubblica per tutti è economicamente sconveniente e si riduce a formare del personale che poi andrà a lavorare all'estero, ma soprattutto perché l'università e la scuola possono rappresentare centri di elaborazione di un pensiero alternativo a quello unico dominante, centri che devono essere eliminati o messi sotto controllo.

Sono solo alcuni esempi, si potrebbe continuare per delle ore, ma penso che siano chiari sia il quadro generale, sia l'estrema coerenza con cui questo progetto di società chiusa sia stato portato avanti in questi anni¹⁴.

¹² In effetti Berlusconi è stato sostituito proprio perché non aveva la credibilità per completare lo smantellamento dello stato sociale italiano, operazione cui Monti si è potuto dedicare quasi senza opposizione.

¹³ In quest'ottica si inquadra benissimo la scelta della finanziaria straordinaria estiva, ipocritamente chiamata *spending review*, in cui si è preferito procedere allo smantellamento della sanità pubblica piuttosto che aumentare l'IVA, aumento suggerito da quel covo di comunisti dell'OCSE.

¹⁴ Non sto facendo un discorso complottista alla Berlusconi, ma classicamente marxista di identificazione sia degli interessi economici concreti che di un sistema di pensiero sovrastrutturale che da un paio di millenni giustifica un sistema sociale funzionale a questi interessi economici.

Prescindendo da qualunque considerazione morale, il primo problema di questo "platonismo alla polenta" tanto di moda nel nostro Paese è l'essere basato su una colpevole confusione fra merito, furbizia e fortuna. Confusione alimentata in questi anni da tutta l'insopportabile e strumentale retorica sulla meritocrazia sia degli incompetenti servi di Berlusconi che dal governo degli Ottimi – dei tecnici, scusate¹⁵.

Come la distruzione dello stato sociale rende più difficile l'uscita dalla crisi

Personalmente ho a lungo combattuto questo nostro possibile futuro, che arricchisce pochi a spese del benessere generale del Paese e che nel lungo periodo ci porterà alla decadenza, e pensavo che la crisi scoppiata per l'irresponsabile speculazione delle banche a livello internazionale ci avrebbe obbligato a regolamentare il settore finanziario, premiare il lavoro e scoraggiare la speculazione. La realtà è andata in direzione opposta e oggi credo che Susanna Camusso abbia ragione ad affermare che «più la crisi avanza, più ho l'impressione che quelli che l'hanno fatta scoppiare e ne sono parte attiva credono di poterne sfruttare l'onda per farsi trascinare in alto»¹⁶ e che Monti sia finora riuscito a evitare provvedimenti sgraditi all'*establishment* al prezzo di farci decadere lentamente. In effetti le basi per uscire dalla crisi sono state poste nel settembre 2011 con la scelta di Angela Merkel di sostituire Jürgen Stark con Jörg Asmussen nel consiglio della BCE ed iniziare a comprare sul mercato secondario vecchi titoli di Stato in mano alle banche, salvando i loro azionisti e scaricando le perdite sulle spalle dei cittadini¹⁷.

¹⁵ Ovviamente non ho nulla contro la meritocrazia, né penso che si possa lasciare alla destra la bandiera del merito, ma bisognerà pur chiarire cosa s'intende per merito, in un contesto dove spesso per la destra essere meritevole coincide con il non avere né scrupoli né valori. È uno dei tanti temi su cui la Chiesa avrebbe il dovere morale di essere più assertiva invece di curiosare sotto le lenzuola della gente, uno dei tanti temi su cui la gerarchia si è fatta corresponsabile del declino dell'Italia.

¹⁶ "Die Zeit", 3 gennaio 2013: *Monti hat alles falsch gemacht*, ha sbagliato tutto. Intervista del caporedattore dell'autorevolissimo giornale liberal-conservatore con Susanna Camusso.

¹⁷ Quello cui abbiamo assistito fino ad oggi è un semplice braccio di ferro per dividere le responsabilità e solo marginalmente i costi, per costringere le élite mediterranee a rin-

Visto che la fase acuta della crisi è passata e la strada per uscirne è stata scelta, il problema che ci si dovrebbe porre ora è se questo processo sia stato reso più semplice o più difficile dalle riforme del governo degli Ottimi e se al termine di questa lunga trasformazione avremo in Italia una società più aperta, più libera e democratica o, come dice Giovanni Colombo, regredita allo stato di Signoria.

Credo sia ormai patrimonio condiviso la nozione che sotto l'attuale crisi di liquidità ci sia una ben più profonda e strutturale crisi di competitività dei paesi sud-europei¹⁸.

Nel breve periodo, stante la costrizione sui cambi e dato che i miglioramenti tecnologici (necessari per posizionarsi su fasce di mercato superiori) e l'alleggerimento della burocrazia (con i risparmi collegati) hanno tempi lunghi, per risolvere il problema della nostra minore produttività rispetto ai nostri concorrenti bisogna far scendere i prezzi delle nostre merci¹⁹, sia diminuendo il costo del lavoro che con un'ondata di liberalizzazioni nei servizi. Ma le liberalizzazioni danneggerebbero quelle élites che si è scelto di rafforzare²⁰ e parlare di questa soluzione è diventato di cattivo gusto. Si sta facendo quindi ricadere tutto il peso del riaggiustamento sulle spalle del lavoro dipendente. Per essere chiari, come scrivevo nel 2009, giacché l'orario effettivo di lavoro è già ben superiore a quello contrattuale e ci sono dei li-

novarsi un minimo ma soprattutto a beneficio delle opinioni pubbliche interne dei vari paesi a puri fini elettorali.

¹⁸ Come ci è stato spiegato molte volte dall'entrata in circolazione dell'euro il differenziale d'inflazione fra l'Italia e la Germania non si è modificato, e non potendo usare la leva del cambio i nostri prodotti sono diventati sempre più cari finendo progressivamente fuori mercato, non solo nei confronti di quelli nord-europei, ma anche di quelli dei paesi che possono svalutare, come la Polonia e la Turchia, che stanno progressivamente occupando sul mercato europeo il ruolo tradizionalmente occupato dai produttori italiani.

¹⁹ Un modo non troppo ruvido per dire che visto che l'origine del problema è stata l'inflazione italiana più alta di quella tedesca ora per rialinearci dobbiamo passare attraverso una deflazione, come hanno fatto i paesi dell'est.

²⁰ Non a caso il liberale Monti, appena Angela Merkel ha allentato la stretta, ha abbandonato ogni tentativo di liberalizzazione dei servizi nel Paese, accontentandosi come nei confronti dell'evasione fiscale di operazioni di facciata e non a caso le varie "caste" del paese, dai farmacisti ai notai, vedrebbero volentieri un governo Renzi piuttosto dell'odiato Bersani di cui ricordano le "lenzuolate" liberalizzatrici.

miti fisici insuperabili, non resta che diminuire le garanzie e diminuire i salari²¹.

Insieme a queste misure per superare la crisi di competitività il governo sta procedendo alla distruzione del (già scarso) stato sociale non solo per superare la crisi di liquidità ma anche per ragioni prettamente ideologiche.

Se queste misure sono coerenti col progetto di chiudere ulteriormente la società italiana, una critica che non viene sufficientemente mossa alla destra montiana al governo è la loro incoerenza con l'obiettivo di fondo dell'aumento della produttività globale del sistema Italia.

Innanzitutto lo stato sociale aiuterebbe a mitigare le tensioni derivanti dalla crisi, evitando problemi di ordine pubblico che porterebbero rilevanti perdite di produttività²². Ma anche dando per scontato che i governi riescano ad incanalare lo scontento in uno scontro generazionale fra poveri²³ o come nel secolo scorso in rigurgiti nazionalistici mettendo i popoli europei gli uni contro gli altri, altri inevitabili effetti negativi sono volutamente ignorati: *in primis* l'impoverimento del capitale umano del paese a tutti i livelli.

Come conseguenza della progressiva deindustrializzazione, accelerata dalla contrazione dei consumi di base provocata dal continuo trasferimento di risorse dalla classe media e dal lavoro alla rendita, stiamo infatti assistendo a una paurosa perdita di *know-how*, sia dal lato della cultura d'impresa, con il fallimento di numerosissimi "padroncini", che da quella del lavoro,

²¹ La partita che ha deciso di giocare Maroni sulla permanenza dell'Italia nell'eurozona ha anche questa valenza. Vista la difficoltà italiana nel perseguire le necessarie politiche deflazioniste come nell'est Europa, sarebbe molto più facile uscire dall'euro e falcidiare i salari tramite la svalutazione della neo-lira. Ovviamente, come sempre nel caso di inflazione e come abbiamo vissuto col passaggio all'euro il popolo delle partite IVA scaricherebbe verso il basso gli aumenti dei prezzi gettando tutto il peso sul lavoro dipendente. Se anche il mio partito non fosse per una ripresa dell'inflazione, forse potremmo spiegare questo meccanismo agli elettori padani e ai grillini.

²² Come nonviolento ho criticato durissimamente gli scontri a Roma dell'ottobre 2011, ma senza quegli scontri forse la classe dirigente italiana non si sarebbe convinta dell'urgenza di sostituire Berlusconi con Monti.

²³ La colpa della disoccupazione dei figli sono le pensioni dei padri, come ci ha raccontato Elsa Fornero alla scuola estiva della Rosa Bianca nel 2011 subito prima di diventare ministro, non le politiche della destra. Il gioco finora è riuscito, come dimostra la frattura generazionale nelle scorse elezioni, dove numerose analisi danno circa il 50% del voto giovanile a 5Stelle, grazie alla vaghezza programmatica della sinistra.

con la disoccupazione di massa²⁴, la dequalificazione della funzione pubblica, l'abbassamento generalizzato della qualità dell'istruzione, la selezione in base al censo degli studenti e l'emigrazione dei migliori²⁵. Molti di questi emigranti sono poi i figli di quelle *élites* che hanno avuto i mezzi per guadagnare competenze e che lasciano il Paese esattamente come i capitali monetari dei loro padri²⁶.

E qui sta probabilmente il vero tallone d'Achille della strategia della destra montiana: riproporre pedissequamente in maniera ottocentesca il meccanismo accumulazione/investimento, senza adattarlo al tempo della globalizzazione. Questo meccanismo si è rotto perché l'Italia non può vincere una competizione al ribasso con il Vietnam e il Mozambico, e quindi non solo non attiriamo capitali stranieri ma gli stessi capitali italiani vengono portati all'estero, come si fa inutilmente notare da anni. Se si privilegia forzatamente la grande accumulazione non si ottiene alcun risultato se non veicolare viepiù risorse all'estero. Molto più importante nel transitorio sarebbe non impoverire ulteriormente il capitale umano del Paese e preservare il tessuto capillare di piccole imprese che è da sempre la forza della nostra economia, quindi recuperare risorse non tartassando i piccoli contribuenti ma chiedendo al capitale di fare la sua parte con una tassa sulle transazioni

²⁴ A volte termodinamicamente penso che se una politica espansiva di stampo keynesiano possa avere un senso, questo vada cercato nel recupero di energie derivante dall'utilizzo di quell'enorme risorsa sprecata che sono i disoccupati. Per inciso: il salario di cittadinanza, come ipotizzato da 5S, aggraverebbe il problema curando il sintomo dello scontento sociale ma lasciando incancrenire la malattia.

²⁵ Per inciso è la strada opposta al modello tedesco. Loro la piccola impresa la difendono ed il capitale umano lo incrementano: quando la crisi ha colpito la Germania i licenziamenti sono stati pochissimi e la maggior parte dei lavoratori è stata messa a lavorare a tempo parziale fino a che l'economia non è ripartita.

²⁶ Ovviamente non sto prendendo una deriva maoista e so benissimo che ogni società deve lottare per mantenere gli elementi migliori. Come in tutti i paesi poveri, Cuba e l'Iran ne sono l'esempio estremo, un problema di fuga di cervelli e di mantenimento dell'*élite* all'interno del paese esiste anche in Italia, ma il problema non si risolve solo con un aumento della forbice salariale, come propone la destra: salari bassi non portano necessariamente a una fuga verso altri paesi, e salari alti non attirano necessariamente il personale più qualificato. Come in una ditta anche in un Paese i veri problemi sorgono allorquando ai bassi salari si unisce l'impossibilità di trovare un lavoro appagante, l'assenza di prospettive ed una bassa qualità della vita, dovute a criminalità, inquinamento, insicurezza del diritto ecc. Quale salario potrebbe convincere una famiglia con bambini a trasferirsi cinque anni in Congo?

finanziarie seria come si sta facendo in Francia e facendo una vera *spending review*, che tagli le spese improduttive come quelle militari e non sia solo un pretesto per distruggere la sanità pubblica laddove, come in Toscana, funziona.

Alcune misure di risparmio portano verso una società più aperta e libera, altre verso una società chiusa e oligarchica. Qui si apre lo spazio di libertà della scelta, e quindi della politica. Quello spazio che secondo Popper Platone con l'incantesimo della sua eloquenza ci vuole impedire di vedere per farci credere che esistano solo scelte tecnocratiche. Ma un altro modello di sviluppo è possibile, e non dobbiamo andare a cercarlo in un utopico Paese al di là del mare.

L'Europa, un modello globale di società aperta

In questa visione sceglieremmo di credere in noi stessi e di colmare il gap che ci separa dal nord Europa. Per raggiungere quest'obiettivo il sistema sociale e i salari devono crescere. Per pagare salari più alti la produttività deve aumentare: l'industria deve spostarsi su prodotti di qualità a più alto valore aggiunto e intensità tecnologica. Ovviamente visto che la fase del decollo è alle nostre spalle non servono protezionismi, ma è il sistema-Paese in cui essa è inserita che deve supportare attivamente la sua industria e non frenarla come fa ora: semplificando la legislazione e la burocrazia, fornendo infrastrutture adeguate ma soprattutto sciogliendo il nodo corruzione-criminalità-politica, che insieme al debito rappresenta la più grande ed inutile tassa che tutti gli italiani pagano quotidianamente e che li sta impoverendo. Particolari cure e investimenti devono essere destinati all'aumento della qualità della forza lavoro che deve continuamente migliorare: quindi non poche punte di eccellenza nel deserto²⁷ ma, come appunto accade nel nord Europa, con una qualità generalizzata del sistema educativo a tutti i suoi livelli, che comprende un'educazione permanente²⁸. Non sono idee nuovissime, già Pericle scelse la democrazia per tutelare quei ceti artigiani che ren-

²⁷ Come l'Istituto Italiano di Tecnologia, voluto da Tremonti nella sua Genova e dove per alcuni anni si sono concentrate la maggior parte delle risorse della ricerca italiana.

²⁸ Come l'Unione Europea non si stanca di ripeterci, con gli obiettivi di Barcellona, quelli di Lisbona, l'ERA (Area Europea di Ricerca) e così via. Tutti immancabilmente disattesi dal Bel Paese.

devano possibile la costruzione della flotta, e quindi i commerci e il futuro di Atene²⁹.

Nella congiuntura attuale è lo Stato³⁰ che deve prendere temporaneamente l'iniziativa, tramite azioni mirate a innalzare la produttività, finché non si recupera competitività. Come d'altra parte sarebbe già successo se non fossimo completamente dominati da un approccio ideologico reagiano ai problemi.

Era la via di Prodi, fallita anche perché aveva troppo a cuore gli interessi generali e il cui significato ed implicazioni, per i ben noti problemi di comunicazione della sinistra e per il monopolio dei media della destra, non sono mai chiaramente arrivati ai nostri concittadini. Come tutti sapevamo, la scelta dell'euro ci avrebbe obbligati a questo cammino di modernizzazione, pena l'assistere allo stritolamento della nostra base industriale nella morsa fra l'industria nordeuropea di qualità e quella dei Paesi emergenti a basso costo, come in effetti sta progressivamente accadendo³¹.

È facile vedere in questo progetto la strada per "un'emancipazione collettiva dal bisogno", quindi un progetto di sinistra, ma che come ho già detto nella prima Repubblica era comune anche a democristiani e neofascisti³².

²⁹ So benissimo che la Germania di Hitler e la Cina comunista, giusto per fare due esempi, dimostrano che nel breve periodo la proporzione democrazia : sviluppo = oligarchia : arretratezza non è valida e che proprio questo è il problema della mancanza di appeal del modello europeo a scala globale in questo momento, ma una risposta sulla validità o meno di questa proporzione nel medio periodo l'avremo dalla Cina fra trent'anni. Nel frattempo sarò pure conservatore come dice Monti, ma vorrei tenermi stretto il mio vecchio modello europeo dell'economia sociale di mercato, invece di propagandare che "la Cina è vicina" e quindi la necessità di andare tutti proattivamente verso un sistema oligarchico.

³⁰ Ovviamente non direttamente ma sinergicamente con i privati, sia valorizzando le loro migliori idee innovative con un approccio che parte dal basso, sia permettendo il decollo di nuovi settori come sta facendo la Germania con le energie alternative.

³¹ Coloro che danno all'euro la colpa della crisi si dimenticano di ricordare che anche senza l'euro il *redde rationem* sarebbe prima o poi arrivato, ma sarebbe stato pericolosamente spostato in avanti, rendendo il processo di ristrutturazione ancora più doloroso e difficile.

³² Come dimostrano le politiche di industrializzazione, alfabetizzazione e costruzione dello stato sociale praticate dalla DC nel dopoguerra ma a modo loro tentate anche dai fascisti nel ventennio.

È la democrazia, bellezza!

Ora non ero e non sono un fan di un'alleanza post elettorale con Fini e Casini per la realizzazione di quello che in Sicilia chiamano un "Governo della Trattativa" con la mafia³³, alleanza che pensavo impedisse la nascita nel nostro paese di una destra moderna e di una qualsivoglia sinistra³⁴, e mi dispiace sinceramente dare argomenti a questo possibile governo. Ma capisco coloro che credevano che su questo programma di modernizzazione, per riportare l'Italia in Europa, potesse essere trovata una convergenza che non si riducesse a un no alla persona Berlusconi, in cui gattopardescamente cambiassero le facce affinché l'egemonia culturale della destra rimanesse uguale. Ero però convinto che Monti e Casini non fossero le persone adatte a fare una simile politica, e che dopo le elezioni una profonda autocritica sarebbe stata necessaria. Malgrado l'argomento fosse tabù, consigliavo di iniziare a riconoscere che su un programma di modernizzazione del paese, sia tenendo presente argomenti concreti (come l'ecologia, i diritti dei lavoratori, le libertà individuali, la laicità dello Stato, il ruolo della finanza e della mano pubblica, la lotta alla corruzione) che a livello d'interpretazione degli eventi della storia patria dell'ultimo ventennio (contro la retorica della destra della pugnalata alla schiena per cui si sarebbe usciti indenni dalla crisi se si fosse permesso a Berlusconi di continuare a governare), sarebbe molto più coerente e quindi stabile e produttiva un'alleanza con i ragazzi di 5Stelle³⁵ che con i montiani.

Ovviamente sarei stato più contento se ci fossero stati i numeri per un monocolore del PD e della sua corrente ingraiana (SEL) ma sembra quasi che anche parte della nostra dirigenza non ci sperasse o addirittura non lo volesse – non mi spiego altrimenti la mancanza di assertività della sinistra anche in questa campagna elettorale. Probabilmente il progetto dell'*intelligenza* del Paese era di continuare sul programma economico dell'agenda Monti/Merkel e nel contempo favorire la nascita di una nuova

³³ Non a caso un siciliano su tre ha votato M5S ed il movimento è diventato il primo partito dell'isola. Senza un presidente della regione eccezionale come Crocetta il centrosinistra sarebbe sparito.

³⁴ I fatti potrebbero darmi, come spesso accade, torto: una destra moderna in Italia potrebbe essere nata sotto la veste pannelliana di 5Stelle.

³⁵ Ed al tempo dicevo con gli arancioni di Ingroia, che purtroppo mediaticamente contro Grillo non ha avuto alcuna *chance*.

democrazia cristiana attorno al professore, democrazia cristiana che avrebbe dovuto nel lungo periodo marginalizzare, con l'aiuto della Chiesa, gli eredi del cavaliere. È la vecchia ricetta Dalemiana per arrivare al potere, della cui sconfitta in questo momento non possiamo che rallegrarci³⁶.

Per una volta potremmo abbandonare la nostra spocchia e smettere di giudicare troppo male i nostri connazionali. L'elettore italiano ha capito benissimo qual era la proposta, e l'ha sonoramente bocciata. È la democrazia.

L'elettore di sinistra in particolare, che è sempre stato più avanti della sua classe dirigente, ha inconsciamente avvertito che rifacendo un governo con Monti il partito avrebbe fatto la stessa fine del PSOK dopo il governo di salute pubblica con i democristiani sotto Papadimos³⁷. Il nostro elettorato si è quindi in parte rifiutato³⁸, per una volta, di firmare un assegno in bianco ed ha mandato, come poteva, una chiara richiesta di cambiamento.

Sono convinto che l'apertura di Vendola e Bersani a 5Stelle sia non solo doverosa, ma che debba essere vissuta da tutti come l'opportunità di unire le forze più vive del paese per uscire dal declino.

Ovviamente ci sono anche punti di distanza siderale con la destra moderna di 5Stelle, ma meno di quanto si pensi: la politica è l'arte del possibile, e la statura delle nostre classi dirigenti si misurerà della loro abilità di dialogare e trovare convergenze. D'altronde, pragmaticamente, non abbiamo nulla da perdere e almeno sapremo se abbiamo a che fare con un nuovo Pannella, come spero, o con un nuovo Orbán, come temo.

Si aprono tempi interessanti: pensate che cosa sarebbe potuta essere negli anni Ottanta l'Italia con i radicali al 25% ed il pentapartito sotto il 30%, e affrontiamo la sfida senza "panicare", come si dice in Toscana, ma cercando con mente lucida soluzioni innovative ai problemi che ci affliggono, senza ripetere vecchie ricette fallimentari. ■

³⁶ Intendiamoci, chiudere la parentesi berlusconiana è un intento lodevole e quella del rigore non è una politica sbagliata in assoluto, ma l'uscita dalla crisi da destra, questo rigore a senso unico contro il lavoro e facendo pagare solo spiccioli al grande capitale ed all'evasione, non ha nulla a che vedere né con la crescita, né con l'equità, e quindi avrebbe rappresentato una continuità con Berlusconi e non una politica di sinistra.

³⁷ Con l'aggravante che da noi non c'era come in Grecia una Syriza credibile e quindi della sinistra sarebbe sparito financo il ricordo, come è sparito il ricordo dei cenacoli protestanti presenti nel Paese qualche secolo fa.

³⁸ Probabilmente anche memore dei disastri fatti dalla nostra classe dirigente nel caso del MPS.

L'illegalità dei droni

MIRCO ELENA intervista MATTHEW EVANGELISTA

Dopo gli attacchi terroristici del settembre 2001 si è sviluppato un grande dibattito: si deve combattere il terrorismo tramite un paradigma di guerra, con azioni militari dirette, o tramite un paradigma civile, di applicazione della legge, che vede l'intervento della polizia e del sistema giudiziario? Il primo approccio è risultato vincitore, come si vede dalle guerre in Afghanistan e in Iraq, lanciate dall'amministrazione di George W. Bush.

Anche se Barack Obama ha ricevuto il premio Nobel per la Pace, la sua politica contro il terrorismo ha anch'essa seguito il paradigma della guerra, in particolare con l'uso di droni (si veda il Box) per uccidere sospetti terroristi. E già qui si apre un problema. Ne parliamo con il politologo statunitense Matthew Evangelista.

Chi viene considerato "sospetto terrorista", professor Evangelista?

Chiariamo innanzitutto che se le persone sospette sono impegnate in attacchi violenti in caso di conflitto armato, in realtà non sono più "sospette". È allora chiaro quello che stanno facendo. Secondo il paradigma di guerra, se sono coinvolti in un conflitto armato, possono essere uccisi da droni o da qualsiasi altra arma non legalmente proibita. Se sono colti nell'atto di commettere violenza fuori di una zona di battaglia -per esempio, posizionando bombe per uccidere chi transita su una strada- possono essere attaccati e uccisi secondo le leggi nazionali dei paesi in cui commettono i loro crimini, anche tramite droni.

La grande zona grigia, di incertezza interpretativa, riguarda le persone che sono sospettate di organizzare campagne di violenza terroristica, ma nei confronti delle quali non ci sono prove certe, ad esempio non sono scoperte mentre hanno un'arma in mano. Scegliere la via spiccia di ucciderle rappresenta l'antitesi di una procedura normale, da stato democratico, che prevedrebbe il loro arresto e successivo processo; un processo durante il quale le prove contro di loro potrebbero venir esaminate con obiettività.